Parrocchia S.Martino - Reda

Redazione

23 giugno 2019 parrocchiareda.it

Nel miracolo del pane Gesù spezza il cibo e raggruppa le persone

Due segreti per un mangiare san(t)o

"Gesù disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». Poi prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli."

(Luca 9,11-17)

In questi ultimi anni è cresciuta l'attenzione al tema del cibo. Si sono moltiplicate le diete, le scelte salutiste, i cibi biologici, come anche intolleranze e allergie. Sappiamo che c'è una stretta correlazione tra quello che mangiamo e lo stile della nostra esistenza. Noi siamo quello che mangiamo. Non stupisce allora se anche la Bibbia è ricchissima di riferimenti al cibo e se la Chiesa dedica oggi una giornata di festa al cibo tipico dei cristiani: l'eucaristia, il corpo e sangue di Gesù. Gesù stesso si è preoccupato di dare cibo alle persone che aveva avanti: nei vangeli il miracolo più raccontato è la moltiplicazione dei pani e dei pesci. Nel racconto che troviamo al capitolo 9 del vangelo di Luca ci sono due particolari interessanti.

Il primo particolare è che Gesù spezza il pane: "prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli". Non sembra un gesto strettamente necessario, perché già le cinque pagnotte potevano essere moltiplicate e distribuite: il miracolo avviene quando Gesù continuamente distribuisce questi pani alle persone. Ma prima erano

stati spezzati, perché non ci può essere miracolo né dono autentico senza qualcosa che si spezza in noi. Per amarci Gesù ha spezzato la propria vita sulla croce. Per amare gli altri siamo chiamati a spezzare la nostra giornata, il nostro tempo, le nostre aspettative, i nostri programmi. Rompere qualcosa del nostro ego.

Il secondo particolare curioso è che prima di compiere il miracolo Gesù fa sedere le persone a gruppi: "disse ai suoi discepoli: fateli sedere a gruppi di cinquanta circa". C'erano 5000 persone, vengono fatti 100 gruppi da 50. Perché? Vedo in questo particolare l'attenzione di Gesù a creare dei gruppi ristretti, con relazioni corte, per uscire dalla logica della massa. Gesù non vuole rivolgersi ad una folla indistinta dove nessuno riconosce il volto è il nome dell'altro. Preferisce realizzare gruppetti dove ci sia la possibilità di una conoscenza autentica. Così oggi le nostre comunità cristiane potranno essere autentiche solo se avranno delle dimensioni umane, dove siano possibili delle relazioni autentiche. E se una parrocchia fosse troppo grande per questo, si possono creare al suo interno dei gruppi di fedeli più piccoli, piccole comunità familiari, di vicinato, dove condividere la stessa fede.

Don Alberto

Pellegrinaggio a Collevalenza

Sabato 15 giugno un gruppo di parrocchiani è andato in **pellegrinaggio a Collevalenza**, santuario dell'amore misericordioso, fondato da madre Speranza Alhama con il desiderio che Dio fosse guardato non come un giudice pronto a giudicare e infliggere un castigo, ma come un padre buono che sta ad aspettare il figlio prodigo, come un amico fedele disposto a soccorrerci, aiutarci, scusarci, sacrificarsi per noi. Con la liturgia delle acque **abbiamo rinnovato il battesimo e chiesto salvezza per l'anima e salute per il corpo.**

Messe e Celebrazioni

Da Lun 24 a Ven 28 - ore 8: Lodi;
Mar 25 - ore 20: S. Messa *(Maria e Giuseppe);*
Mer 26 - ore 20: S. Messa *(Sangiorgi Valtiero);*
Gio 27 - ore 20: S. Messa *(Intenzioni particolari);* **ore 20.30:** Adorazione Eucaristica;
Ven 28 - ore 20: S. Messa *(Bandini Anna);*
Dom 30 - ore 10: Confessioni; **ore 11:** S. Messa *(Serafino, Angela e Gisella)*; **ore 19.30:** S. Rosario; **ore 20:** S. Messa *(Ezio e Maria).*

La solitudine più amara che si vince con il dono

«La solitudine non è vivere da soli, la solitudine è il non essere capaci di fare compagnia a qualcuno o a qualcosa che sta dentro di noi».

Quando ha deciso che era arrivato il momento di fare qualcosa, ha preso il telefono e ha chiamato il 112. Perché esiste il diritto di non poterne più, soprattutto quando hai 96 anni. Così, con la voce rotta dal pianto, ai carabinieri che gli hanno risposto ha detto di aver urgentemente bisogno di aiuto. Il problema? Non poteva più uscire di casa a causa di un veicolo parcheggiato da giorni davanti alla sua porta, ma quando i carabinieri sono arrivati, hanno capito che il dramma dell'anziano era un altro. L'automobile che impediva il passaggio non c'era, e non c'era mai stata in realtà: la telefonata era solo una scusa per parlare con qualcuno.

La solitudine è una malattia dilagante per la quale non ci sono medicine. L'anziano gli ha parlato della sua vita, della moglie che ha perso, dei figli lontani e dei parenti che si prendono cura di lui non facendogli mancare nulla. Tranne forse, un po' di compagnia. E ci lascia un senso di inadeguatezza martellante per mille situazioni come queste, nascoste nella vita degli altri. Quando capita di sbatterci contro, il cinismo non riesce a vincere sullo smarrimento provocato da una condizione che la vecchiaia amplifica, ma che non è esclusiva di chi ha già vissuto molto e affronta l'ultimo traguardo senza eccessive illusioni. **Si dice che gli anziani sono stanchi e aspettano solo quel momento. Ma mille esempi dimostrano che non si è mai veramente stanchi di vivere, forse la stanchezza proviene solo da una sterminata malinconia.**

Occorre affrontare l'amara verità di chi ha scritto che la cosa peggiore nella vita non è restare solo, ma finire con persone che ti fanno sentire veramente solo. Perché ci vuole coraggio e tanta forza per regalare il proprio tempo, le attenzioni e l'affetto: milioni di individui però lo fanno in silenzio ogni giorno, anche per persone che non conoscono. Pare che non faccia guadagnare nulla, ma che scaldi il cuore e alla fine ti faccia sentire grande, regalandoti quello che manca. Un senso, una direzione, un motivo in più per esistere.

Alberto Caprotti (Avvenire)

Alla scoperta del mare: la scuola parrocchiale a Punta Marina

Il 7 giugno abbiamo fatto la nostra uscita didattica al mare, perché crediamo che l'esperienza insegni più di ogni altra cosa. Ci siamo divertiti un sacco, abbiamo raccolto conchiglie, giocato con la sabbia, sfidato e saltato le onde, ci siamo perfino riposati ed abbiamo mangiato una buonissima pasta al pomodoro.

C'eravamo proprio tutti, dai più piccini (2 anni) ai più grandi (6 anni), perché non esiste esperienza che non sia adatta ad ogni età, ci vuole solo un pizzico di coraggio e tanta voglia di mettersi in gioco!

Il mare non è stato solo una gita, ma una vera e propria esperienza, un'avventura per i bimbi alla scoperta del mondo che li circonda!